

NISCEMI

Uno studio commissionato dal Tar di Palermo evidenzia i rischi del Muos

di Liliana Blanco **3**

DIOCESI

Meeting internazionale sulle Biblioteche e le nuove tecnologie digitali

di Giuseppe Rabita **4**

MIGRAZIONI

Raccontare i Migranti. Un seminario a Ragusa per i giornali cattolici

di Gina Massari **7**

CHIESA UNIVERSALE

Una riflessione sull'imminente Ottobre Missionario

di Giulio Albanese **8**

EDITORIALE

Schiamazzi notturni

Leggio sulla cronaca provinciale che tanti cittadini stanno preparando un esposto da inviare al Prefetto ed al Questore di Enna per evidenziare la grave situazione che si registra nella zona del Belvedere, dove, la sera tardi la zona diventa dominio incontrastato di ragazzi ubriachi, che fumano spinelli e che utilizzano anche droghe più pesanti. Ma la situazione non riguarda solo la cittadina Erea. Città e anche paesini soffrono il fenomeno del chiasso notturno specie nei luoghi dove i locali pubblici sono aperti fino a tarda notte, magari con la musica a tutto volume, che in estate si diffonde più facilmente. Le cronache ci raccontano della esasperazione degli abitanti dei luoghi della cosiddetta movida notturna, obbligati a passare le notti in bianco, specie nei fine settimana.

Ovviamente i frequentatori di questi locali sono giovani e giovanissimi, maschi e femmine, che si vedono girovagare poi sulle auto, magari provocando qualche incidente (la cronaca delle stragi del sabato sera è ricca), in attesa di smaltire la sbornia e rientrare a casa senza farsi notare dai genitori. Non sono infrequenti poi gli atti vandalici all'arredo urbano, con cocci di bottiglie sparsi per le strade o addirittura attorno ai monumenti. Il tutto all'impronta del puro, vuoto, divertimento.

Le città cercano di organizzarsi per fronteggiare il fenomeno. Videosorveglianza per scoraggiare vandalismi, potenziamento della presenza e dei controlli delle forze dell'ordine, multe anche salate ai locali che non rispettano i limiti di decibel previsti dalla legge. Tutti strumenti utili a reprimere. Ma la repressione da sola è insufficiente.

Sociologi 'masochisti', predicatori e uomini "dalle larghe vedute" si affrettano a fare letture psico-sociali giustificative incolpando sempre la società che ha "rubato il futuro" alle giovani generazioni, che i giovani non hanno prospettive di lavoro, che le città non offrono alternative alla cultura dello sballo, che mancano gli ideali, e via dicendo, quasi a giustificare il fenomeno, come avviene da molti anni a questa parte.

Probabilmente ci sarà del vero in queste diagnosi e necessiterebbe anche cercare di coinvolgere la società cosiddetta civile in un'opera di educazione e prevenzione che parta dalle famiglie per passare poi dalla scuola, dalle parrocchie e dalle associazioni.

Ecco ci sembra questo sia il tono giusto: cosa abbiamo fatto per prevenire? Cosa si può fare? E al cuore di tutto - anzitutto per i cristiani, ma non solo - sta una verità di fondo: non esistono delinquenti, esistono persone che lo "diventano". Perché non si sono date regole, perché non si è stati accanto; certo anche perché alcune cose ci sfuggono e in alcuni casi c'è un mistero insondabile di libertà che non sceglie il bene. E però ci sembra importante accompagnare la cronaca di questi giorni con una riflessione che speriamo tutti ci coinvolga pensandoci tutti figli e fratelli e genitori. Mi rendo conto che è molto difficile, soprattutto per il fatto che le famiglie hanno per la gran parte abdicato al loro ruolo educativo. Parlo delle regole di buona educazione che soprattutto i nostri padri ci hanno dato: controlla i luoghi e gli amici che frequenta tuo figlio/a, dagli degli orari e delle regole, sappi dire dei 'no' motivandoli. È faticoso, mi rendo conto, ma non credo ci siano alternative!

Giuseppe Rabita

Don Filippo Celona è stato ordinato presbitero a Gela



La liturgia si è svolta nella parrocchia San Rocco in sintonia con il desiderio di mons. Gisana di celebrare le ordinazioni nei paesi piuttosto che nella Cattedrale. Grande festa e partecipazione di popolo alla celebrazione. Il novello presbitero proseguirà gli studi per il Dottorato in Mariologia a Roma. Torna così a 100 il numero dei presbiteri diocesani.

a pagina 4

Gela continua a detenere il primato per malattie tumorali e malformative

Lo attestano gli studi e le statistiche resi noti dalla Società Italiana di Allergologia e Immunologia pediatrica resi noti in questi giorni a Modica

Per una volta la Sicilia non emerge nel quadro negativo dei tumori: il tasso di incidenza è ancora inferiore rispetto al resto d'Italia, ma si sta allineando a grandi passi al trend nazionale. I picchi più alti li raggiunge nelle aree dove si lavora il petrolio e i suoi derivati. I dati, le statistiche e calcoli sono stati resi noti nel corso dell'ottavo congresso Regionale della Società Italiana di Allergologia e Immunologia Pediatrica (SIAIP), che si è svolto all'auditorium Pietro Floridia a Modica,

dall'11 al 13 settembre. Il primo giorno si è parlato dei problemi legati all'inquinamento ambientale e gli aspetti immunologici, con riferimento al comprensorio di Gela, a cui è stato dedicato un corso di formazione specifico. È emerso che nell'area dove è nato il petrolchimico si è assistito nel corso degli ultimi decenni, ad un'impennata nell'incidenza e nella prevalenza di alcune malattie, sia di tipo tumorale che malformativo, a carico della popolazione residente. Eccessi statisticamente

significativi si sono osservati tra la popolazione femminile e maschile per i tumori dello stomaco, del colon-retto, della laringe, della trachea, bronchi e polmoni, vescica e per i linfomi non-Hodgkin. I dati confermano quanto pubblicato qualche settimana fa nella Rivista trimestrale Epidemiologia e Prevenzione di maggio-agosto dagli epidemiologi del CNR di Pisa (Fabrizio Bianchi e Anna Pierini) e di genetisti dell'Ospedale Garibaldi di Catania (Sebastiano Bianca e Chiara Barone) sul



continua a pagina 2

◆ ENNA

Consolidamento delle pendici

Le associazioni ambientaliste e di tutela del patrimonio artistico contestano il modo in cui si sta operando nel mettere in sicurezza le pendici della città e il pericolo dei crolli nelle tante grotte della città.

Pietro Lisacchi a pag. 2

Il Papa ai nuovi Vescovi

L'identikit del Pastore

Mons. Gisana ha partecipato dall'8 al 18 settembre a Roma al corso per vescovi di nuova nomina. Molto significativo l'incontro dell'ultimo giorno con Papa Francesco che ha rivolto ai partecipanti una accorata esortazione delineando le qualità che un buon Vescovo deve coltivare per essere un Pastore "con l'odore delle pecore".

Carmelo Cosenza a pag. 5

◆ CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA Corso sulle nuove tecnologie ad Enna

La Commissione regionale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali ha organizzato un corso di formazione all'uso creativo delle tecnologie digitali al servizio della Evangelizzazione. Si svolgerà ad Enna alla fine di gennaio 2015. ed è a numero chiuso: max 60 partecipanti dalle 18 diocesi di Sicilia.

a pag. 8

ENNA Le associazioni ambientaliste criticano gli interventi per il prevenire la caduta dei massi

'Ingabbiare non è la soluzione'

A gli occhi degli ennesi, forse, la cosa passa inosservata. Certo è però che a passare dalle vie Cerere Arsa, San Bartolomeo, Passione, Paolo Lo Manto o a entrare alla villa Farina oppure ad alzare gli occhi verso la storica chiesa del Santissimo Crocifisso di Papardura, è proprio il caso di dirlo, si rimane di sasso. Tutte le grotte preistoriche e i sovrastanti costoni rocciosi sono stati deturpati in maniera definitiva. Chiunque recandosi a Enna può constatarlo di persona. La città da anni continua ad essere letteralmente ingabbiata da strutture che fanno pensare proprio alle gabbie per le galline. Se lo scopo è certamente nobile, evitare la caduta di qualche masso che può causare danni anche alle persone, il metodo usato è altrettanto barbarico. Una rete metallica non può essere assolutamente la soluzione al problema massi. E a dirlo sono le tante associazioni (Accademia Pergusea, Altrementi, SiciliAntica, Arcieri del Castello, Comitato dei cittadini e Fai) che da mesi si stanno battendo contro l'ingabbiamento del costone roccioso del Castello di Lombardia che, a seguito delle accuse di poca sensibilità e superficialità di cui sono state oggetto nell'ultimo periodo, vogliono chiarire alcuni aspetti della vicenda.

Intanto, le associazioni interessate premettono che le loro attività sociali e culturali hanno alla base "l'amore e il rispetto per il proprio patrimonio storico e culturale, ben coscienti che solo una azione continua di promozione e sorveglianza, possa creare le condizioni per salvaguardare alle future generazioni ciò che resta a testimonianza di una storia millenaria". "Ci siamo - sostengono in una nota - fin dall'inizio dichiarati contrari all'intervento di consolidamento che prevede l'uso di chiodature, cavi d'acciaio e reti nella zona del Castello, in quanto ciò provocherebbe un impatto visivo che contrasta con la bellezza naturale dei luoghi e con l'importanza archeologica e monumentale dell'area in questione. Questa nostra posizione trova ancora più forza dopo l'analisi della documentazione acquisita ufficialmente in questi ultimi giorni.



Noi siamo per un tipo di intervento che preveda l'utilizzo di tecniche di restauro - continua la nota - del costone roccioso, che rispettino il monumento nel suo insieme. Già sul finire degli anni novanta, quando fu ripristinato il muro di cinta meridionale crollato, in quel settore del costone furono effettuati degli interventi di consolidamento e restauro con sottomurazioni e sigillatura che a quasi 20 anni di distanza sono ancora stabili e intatte. Basterebbe operare lo stesso tipo di intervento, anche con costi

minori rispetto a quello che il Genio civile vuole fare per risolvere il problema. Per quanto riguarda il Genio Civile e i lavori svolti fin qui nelle pendici di Enna invitiamo l'Assessore Nasonte a voler visitare le grotte di via San Leone, dove un intervento senza senso ha letteralmente imprigionato le grotte presenti danneggiandole in modo definitivo, per non citare gli interventi nella necropoli del Pisciotto (dove si sono imprigionate le tombe antiche) e nell'area della grotta della Spezieria ormai resa inaccessibile, o l'intervento a suon di reti e chiodi nelle grotte sotto la torre campanaria della chiesa della Passione o, ancora, l'imbrigliamento pesante con cavi e chiodi della Rocca di Cerere, per rendersi conto di come viene trattato il patrimonio storico in questa città. Noi ci schieriamo senza sé e senza ma dalla parte di quei tecnici che hanno consolidato

il Castello nel 2000, ma studiando la documentazione ci schieriamo anche dalla parte di quei dirigenti della Soprintendenza di Enna, responsabili delle Unità Operative 7 (Beni Paesaggistici), 6 (Beni Architettonici) che, a seguito della presentazione del progetto da parte del Genio Civile, avvenuto solo a distanza di due mesi dall'incomprendibile danneggiamento della base rocciosa del Castello, avevano ufficialmente impartito ben sei prescrizioni ai progettisti del Genio Civile vietando, fra l'altro, l'uso dei cavi e delle reti. Sosteniamo apertamente anche la posizione assunta dalla Responsabile dell'Unità Operativa 5 (Beni Archeologici) che ribadisce che nell'area devono intervenire solo tecnici specializzati in restauro che devono operare secondo metodiche conservative canoniche anche in campo geologico. Le prossime azioni che porteremo avanti - conclude la nota - saranno quelle di far conoscere alla cittadinanza e alle autorità competenti tutto quello che a nostro parere appare poco chiaro in tutta la vicenda con la preparazione di un atto di diffida ufficiale che sarà inviato a tutti gli interessati".

Pietro Lisacchi

segue dalla prima pagina **Gela continua a detenere il primato per malattie tumorali e malformative**

tema delle malformazioni congenite a Gela. I risultati, riferiti ai nati nel periodo 2003-2008, confermano quelli riferiti al periodo 1991-2002 e pubblicati sulla rivista scientifica del Cnr: il numero dei nati con malformazioni dei genitali esterni maschili (ipospadie) si è mantenuto su valori più elevati di quelli osservati a livello europeo e internazionale. "Considerando le molte criticità ambientali documentate nella zona - scrivono i medici Bianchi e Bianca - i risultati del biomonitoraggio sull'arsenico e le conoscenze sull'eziologia dell'ipospadia, gli autori ritengono ragionevole ipotizzare la presenza di una associazione eziologica tra l'inquinamento e le malattie rilevate.

Queste non possono essere correlate a specifici inquinanti, ma piuttosto a un mix di inquinanti e di esposizioni. Le conclusioni dello studio sono in sintonia con quanto sostenuto anche dallo studio Sentieri, in favore di decisioni di prevenzione primaria in grado di abbassare i livelli di esposizione agli inquinanti pericolosi.

Gli studiosi sottolineano quindi la necessità delle bonifiche, uno dei temi che fanno parte del confronto di questi giorni tra istituzioni locali, regionali e sindacati da una parte ed ENI dall'altra, sul futuro della raffineria di Gela. Alla domanda se c'è ancora da studiare, Fabrizio Bianchi risponde "sicuramente le conoscenze possono essere ancora migliorate svolgendo studi più specifici, tuttavia ciò che già sappiamo è sufficiente per asserire che il tema più urgente è quello degli interventi per produrre un forte risanamento e condizioni sicure di produzione".

"I dati sono stati confron-

tati con quelli del Registro Europeo (EUROCAT) e quelli dei Registri della Toscana ed Emilia-Romagna (IMER), per lo stesso periodo - commenta il pediatra Antonio Rinciani, presidente dell'associazione VitaOra che si occupa delle famiglie dei bambini nati con malformazioni -. Lo studio effettuato dall'equipe del dr. Bianchi dell'unità di epidemiologia e registri di patologia di Pisa, ha "confermato una prevalenza elevata di ipospadie, collocata tra il valore osservato a Gela nei 12 anni precedenti e quello riportato in letteratura ... e quello del triangolo Augusta - Priolo - Melilli nel periodo 1990-1998, e superiore a quanto riportato in letteratura".

Nei 6 anni presi in considerazione il totale dei nati

"Il numero dei nati con malformazioni dei genitali maschili è più elevato di quello osservato a livello europeo"

malformati è di 228. I casi osservati, con una prevalenza del 46,7/10.000, risultano in eccesso statisticamente significativo rispetto agli attesi, sulla base dei 2 riferimenti europei (EUROCAT) e quello dei registri italiani; l'eccesso è rispettivamente > di 2,7 e 3,2.

Delle malformazioni dei genitali la fanno da padrone le ipospadie che ne rappresentano l'84,8%. I 2/3 delle cardiopatie sono rappresen-

tati da diagnosi di pervietà del dotto arterioso e da difetti interventricolari. Il Coordinatore Regionale della Società scientifica, dr. Francesco Guglielmo, si è preso l'impegno di farsi portavoce presso il Direttivo Nazionale SIAIP e della SIP (Società Italiana di Pediatria) delle problematiche emerse e cercare di potere dare voce agli appelli formulati durante le testimonianze date dalle mamme Luisa e Florinda, intervenute al Congresso per conto della Fondazione VitaOra, per lo studio delle malattie da industrializzazione.

L'opera di sensibilizzazione della problematica del comprensorio geleso continua, nella speranza che l'attenzione a questo territorio, non sia solo di facciata da parte della politica, ma ci dia gli strumenti per approfondire gli studi per prevenire ulteriori danni all'ambiente e alla salute".

Il primario del reparto di pediatria dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, dott. Rosario Caci, relatore al congresso, ha aggiornato i dati presentati dalla società scientifica Crn, confermando che il problema delle malformazioni che approdano all'ospedale di Gela esiste ma i numeri sono variabili e se nel quinquennio 2003-08 destano timori, nel 2013 subiscono una flessione, per tornare ad vedere innalzare la parabola nel primo semestre 2014.

Nel corso del congresso è stato messo in evidenza anche il fatto che «per quel che riguarda il campo delle allergie, l'assessorato alla Sanità regionale ha deciso di non rimborsare più l'immunoterapia specifica ai bambini, ovvero l'unica terapia che abbatte il corso della patologia cronica». Paradossalmente, solo chi se lo potrà permet-

tere economicamente, avrà la possibilità di cambiare il proprio destino allergologico. Si sta creando sempre più una sanità di elite.

"Rispetto alle città più vicine, a Gela i maschi muoiono di più per tutti i tipi di tumore: + 18,3%"

Le malformazioni neonatali nel territorio di Gela accertate tra il 1992 ed il 2003 riguardano 520 bambini su 13.060 nati vivi, con una incidenza del 4%. Su 13 mila nati tra il 1992 e il 2002, quasi 700 presentavano malformazioni. Il rischio degli uomini di Gela di morire rispetto a coloro che vivono nei comuni vicini è più alto del 6,8%, mentre per le donne l'eccesso è statisticamente significativo sia sul confronto locale (+ 12,3%) sia rispetto ai dati regionali (+ 8,2%). L'analisi delle tabelle sulla "mortalità" in alcuni casi sono persino peggiori rispetto a quelle di Taranto. Rispetto alle città più vicine, a Gela i maschi muoiono di più per tutti i tipi di tumore (+ 18,3%), per il cancro infantile (+ 159,2%), per il tumore allo stomaco (+ 47,5%), alla pleura (+ 67,3%), alla vescica (+ 9,6), o per morbo di Hodgkin (+ 72,4), del mieloma multiplo (+ 31,8) e delle malattie del sistema circolatorio (+ 14,2). Esaminando lo stato di altri co-

muni siciliani, nel corso del congresso è stato evidenziato anche che: nell'area di Augusta-Priolo sono in aumento tra gli uomini i tumori del colon-retto, trachea, bronchi e polmoni e della pleura. A Biancavilla sono in aumento i casi di tumore alla pleura. A Milazzo si è scoperto un eccesso statisticamente significativo per tumore della laringe negli uomini e un eccesso nelle donne per il tumore della trachea, bronchi e polmoni. In riferimento al dato, il congresso ha segnalato che le patologie tumorali, seconda causa di morte anche in Sicilia, pur costituendo un problema rilevante di salute pubblica, sono meno frequenti. Con differenze che arrivano fino al 27 per cento rispetto al nord Italia. Ma da

recenti studi di epidemiologia sul comportamento dei tumori si è notato che i fattori protettivi per la Sicilia si stanno riducendo nel tempo e la situazione sta diventando sempre più uniforme rispetto al resto dell'Italia. Per gli uomini siciliani la patologia più frequente è il tumore della prostata, seguito dal tumore del polmone, da quello del colon-retto e dal tumore della vescica, mentre per le donne si presenta come terzo tumore più frequente il tumore della tiroide al posto del tumore del polmone, che risulta il quinto tumore più frequente in sostituzione del tumore dello stomaco.

Liliana Blanco

**IN GIRO NEL WEB
I SITI CATTOLICI**

www.cattoliciromani.com

Il portale è stato costruito con l'intento di far risaltare l'attività apostolica del pontefice. Gode di una buona grafica ed è facilmente consultabile per chi si iscrive in forma gratuita alla community. Ben evidenziate le attività del Papa in un apposito calendario e nella rubrica "articoli" sono riportati articoli e messaggi che danno spunto alla discussione grazie al forum degli iscritti. Un modo originale per apprezzare e mettere nel cuore i messaggi, esortazioni, omelie e i discorsi di Papa Francesco. Il forum è diretto da un moderatore preparato che accoglie i vari interventi in linea con il regolamento. Il sito offre anche una sezione per l'approfondimento di temi di cattolicesimo nonché la sezione che accoglie la raccolta di preghiere. Il sito approfondisce temi di "cultura cattolica" quali l'arte sacra e la storia della Chiesa, la bioetica cattolica, la musica sacra, l'ecumenismo, la liturgia con il suo dizionario, la liturgia ambrosiana, la liturgia orientale, la liturgia papale, l'elenco dei paramenti e paliotti, il diritto canonico e tanti altri interessanti argomenti. Inoltre il sito accoglie racconti e testimonianze di pellegrinaggi. Un bel sito che offre al visitatore iscritto un'occasione di formazione e anche tante altre informazioni tutte da scoprire.

a cura di www.movimentomariano.org

Settegiorni dagli Erei al Golfo

PALERMO È il risultato dello studio di un tecnico del Tar

'Muos, i rischi ci sono'



“L’affermazione di danno trascurabile alla persona per effetto della potenza dei campi magnetici non è condivisibile”. Ci sarebbero errori grossolani nella valutazione dei rischi presentata dall’Istituto superiore della sanità sul funzionamento del Mobile User Objective System, meglio conosciuto come Muos di Niscemi. È il risultato dello studio di un tecnico ingaggiato dal Tribunale amministrativo regionale chiamato a valutare i fattori di incidenza delle radiazioni del sistema satellitare. Il docente Marcello D’Amore, nelle conclusioni della sua relazione scrive che “l’Istituto Superiore di Sani-

tà, a causa del tempo limitato previsto per svolgere le proprie valutazioni non è stato in grado di procedere all’acquisizione né dei codici di calcolo, né dei dati dettagliati necessari, come si legge nella relazione del luglio 2013, per cui è dovuto ricorrere a procedure di calcolo semplificate ritenendo che potessero dare indicazioni nell’ottica del caso peggiore”.

“I valori di picco della densità di potenza e del campo elettrico lungo l’asse del fascio calcolati nella verifica, risultano superiori ai limiti previsti...” Questo è quanto afferma lo studioso Marcello D’Amore sul Muos, che ha depositato qualche

giorno fa alla Prima Sezione del TAR Palermo la relazione di verifica tanto attesa. Il TAR dopo l’udienza dello scorso 27 Marzo aveva chiesto al prof. D’Amore, già ordinario di Elettrotecnica all’Università La Sapienza di Roma di integrare la propria relazione tenendo conto dello studio condotto dall’ISS e di quello dell’ENAV. Il tempo con cui è stato condotto il lavoro è stato troppo esiguo per un risultato attendibile.

Secondo lo studioso D’Amore il modo di operare dell’Iss rende erroneo e inattendibile il lavoro dell’Istituto della sanità: “i valori di picco della densità di potenza e del campo elettrico lungo l’asse del fascio calcolati nella verifica, in maniera contrapposta a quanto sostenuto dall’ISS, con approccio conservativo risultano superiori ai limiti previsti...” “L’affermazione dell’ISS di danno trascurabile conseguente all’esposizione di una persona agli elevati valori della densità di potenza e del campo elettrico lungo l’asse del fascio a 1600W e 31 GHz, nel caso di malfunzionamenti dei sistemi di puntamento o di eventi sismici, non è condivisibile, anzi deve essere

evitato”.

Condivide la preoccupazione dell’Istituto Superiore di Sanità per la precaria situazione sanitaria del territorio nisseno, già penalizzato dalla presenza del Petrolchimico e di altri inquinanti da correlarsi alla mancanza di studi sull’interazione delle diverse forme di inquinamento (chimico ed elettromagnetico).

I rischi per il traffico aereo sono alti. L’ENAV avrebbe basato le proprie valutazioni utilizzando algoritmi per il campo lontano, mentre il campo vicino per questo tipo di impianti ha una lunghezza di ca 67 Km. Questo rende parziali ed insufficienti le valutazioni dell’Enav non essendo stata considerata l’interferenza con gli aeroporti di Catania e Sigonella che rientrano nel fascio d’onde prodotto dalle parabole del MUOS. “Una considerazione al ruolo delle Regione – scrivono i legali Paola Ottaviano e Nello Papandrea: un tecnico indipendente ha certificato quanto affermato da tempo dagli avvocati e dai comitati NO MUOS, sullo studio dell’ISS che conteneva elementi di preoccupazione che non giustificavano la “revoca delle revoche” del luglio 2013”.

L. B.



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

Le sfide sulla famiglia!

La prima settimana di ottobre, esattamente dal 5 al 19, per la Chiesa italiana e non solo, per tutti i laici impegnati attorno alle complesse questioni che attengono alla famiglia, si prospetta uno scenario straordinario di riflessione. Si apre infatti il Sinodo Straordinario dei Vescovi sul tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’Evangelizzazione”. Questo ciò che scrive la C.E.I.: “L’orizzonte è ampio e coinvolge le preoccupazioni di tutti i Pastori: l’educazione all’amore che non è pura emozione, la consapevolezza del sacramento del matrimonio e della sua grazia, la preparazione al matrimonio come cammino di fede, la coscienza che l’amore di coppia chiede di essere difeso, alimentato e risanato quando viene ferito, la difficile educazione dei figli, l’armonizzazione dei tempi della famiglia e quelli del lavoro, le situazioni di separazione e divorzio, le convivenze... Queste e altre ancora sono le sfide che noi Pastori ben conosciamo e di cui, insieme ai nostri Sacerdoti, ci prendiamo cura ogni giorno nella prossimità che caratterizza la Chiesa in Italia. Sarebbe gravemente fuorviante ridurre i lavori del Sinodo – come sembra essere indotto dalla pubblica opinione – alla prassi sacramentale dei divorziati risposati. Lo sguardo e il cuore dei Padri Sinodali, provenienti da ogni parte del mondo, si concentrerà dunque, insieme al Santo Padre, sulla famiglia e sul matrimonio, “piccola Chiesa”, dono di Dio e patrimonio dell’umanità, fondamento della comunità sociale, grembo naturale della vita dove i figli non si producono ma si generano, scuola e palestra ineguagliabile di virtù civili e religiose. Non sarà solo la luce della fede a illuminare la riflessione e il dialogo, ma anche la ragione aperta”. Fin qui la nota ufficiale della CEI. Si tratta di un punto di vista interno alla chiesa che va condiviso con il mondo dei fedeli che impegnati o no nel cammino pastorale, già da diversi anni hanno posto sul tavolo questioni spinose come i divorziati, le convivenze che meritano lunghi approfondimenti. La carità pastorale spinge la Chiesa ad accompagnare le persone che hanno subito un fallimento matrimoniale e ad aiutarle a vivere la loro situazione con la grazia di Cristo». Lo si legge nel documento di base (Instrumentum Laboris) predisposto dal Sinodo dei Vescovi in vista dell’assemblea straordinaria sulla famiglia convocata da Papa Francesco per ottobre. La Chiesa non deve essere un «giudice che condanna». Di qui la necessità di «porre più attenzione ai separati e ai divorziati non risposati fedeli al vincolo nuziale». Chiesa si occupi di convivenze e unioni di fatto. Tra le situazioni familiari «difficili» cui la Chiesa deve dare adeguate risposte pastorali, secondo l’Instrumentum Laboris del prossimo Sinodo dei Vescovi, ci sono le convivenze, le unioni di fatto, i separati, i divorziati e i risposati, i figli che restano soli, le ragazze madri. Un sinodo straordinario dunque con grandi aspettative!

info@scinaro.it

Il parricidio di Matteo Barresi



Cinquecento. L’uccisione di Matteo Barresi marchese di Pietraperzia”. Il volume, edito da Agorà, è stato pubblicato a Palermo nel luglio 2014 ed è stato presentato a Pietraperzia, nella chiesa del Rosario, edificata tra l’altro per volontà proprio di Matteo Barresi,

domenica 21 settembre.

Alla cerimonia di presentazione, patrocinata dal Comune e dall’Ass. “Castello Barresi”, sono intervenuti Rosangela Spina per il comitato editoriale Agorà, il prof. Rosario Moscheo presidente della Società Messinese di Storia Patria e il prof. Antonio Vitellaro presidente della sezione nissena della stessa Società.

I lavori, coordinati da Mariella Vinci, si sono aperti con il saluto del sindaco Vincenzo Emma e di Enrico Tummino per l’Ass. “Castello Barresi”.

L’autore, appassionato cultore di storia, già autore di altri saggi sull’argomento, ha presentato i risultati di decenni di ricerche sulla Sicilia feudale e sulle famiglie Barresi, Branciforte e Santapau e in particolare ha illustrato le vicende descritte nel libro che molto hanno affascinato il numeroso pubblico.

Con la pubblicazione dello scorso anno, fatta in collaborazione con il prof. Vittorio Ricci dal titolo “Grandi di Spagna alla Corte di Filippo II d’Asburgo, Juan de Zuniga u Requentes e la consorte Dorotea Barresi Santapau”, si è attirato l’attenzione della comunità scientifica spagnola. Infatti il prossimo 15 ottobre presso l’Università di Valladolid in Spagna, i due autori terranno una Lectio Magistralis dal titolo “Grandes de Espana en la Corte Imperial en Valladolid”.

Giuseppe Rabita



Cataldo Salerno

Referendum liberi consorzi Piazza Armerina e Niscemi dicono ‘sì’

Gela, Piazza Armerina e Niscemi, sono i primi ed unici comuni siciliani ad aver completato tutto l’iter richiesto dalla L.R. 8/14, i rispettivi consigli comunali hanno deliberato l’adesione al Libero consorzio di Catania con la maggioranza dei 2/3 dei consiglieri, e domenica 21 Piazza Armerina e Niscemi, hanno celebrato il referendum confermativo, con la vittoria netta dei sì.

A Piazza Armerina su 4.905 votanti, il 92,4% ha scelto il “Sì”, 367 i no, pari al 7,6%. Bassa l’affluenza ai seggi: appena il 21,6% degli aventi diritto (22.680 elettori). A Niscemi la percentuale è stata ancora maggiore, 98% i “Sì” su 2.539 votanti. Più bassa la percentuale dei votanti rispetto a Piazza Armerina: appena il 10,15% degli aventi diritto (25.008). Entrambe le città, come del resto anche Gela prima, hanno fatto registrare con maggioranze bulgare la vittoria dei “Sì”. Ma evidentemente quelli che sono andati a votare erano soltanto quelli motivati a dire no alle rispettive province di appartenenza: rispettivamente Enna e Caltanissetta. Sarebbe interes-

sante conoscere il parere di tutti quelli che non si sono espressi.

“Dopo 88 anni di odio e rancore - commenta Filippo Rausa del comitato per il Sì - e qualche sprazzo d’amore feticista con la provincia di Enna imposta dal regime fascista nel 1926, il successo del referendum sui liberi consorzi ha di fatto tracciato la nuova via verso il Libero Consorzio di Catania. Con un grande scatto d’orgoglio i piazzesi girano finalmente pagina alla storia cittadina”.

L’ex presidente della Provincia di Enna Cataldo Salerno ha così commentato su vivienna.it il risultato di Piazza: “In letteratura esiste l’eutanasia di un amore. Qui, invece, si è consumata l’eutanasia di un rancore. Ha fatto tutto da sola, Piazza Armerina, togliendo l’incomodo e facendo gratis il favore che nella ‘odiata Enna’ in tanti si auguravano da anni che facesse, e che irrazionalmente alla fine Piazza ha fatto.

Anche se i nuovi consorzi si formeranno definitivamente tra chissà quanti anni o decenni - continua Salerno -, Piazza Armerina sin da domani non potrà

più vantare alcun privilegio nel suo ex territorio e dovrà giocare la partita con i suoi nuovi compagni di strada, che non sono proprio dei paesini, tutt’altro: si chiamano innanzitutto Gela e Caltagirone, due grandi città della Sicilia, le quali, impegnate a contendersi la supremazia tra di loro, non penseranno certamente alla città dei mosaici, che nel nuovo consorzio sarà soltanto al 4° posto per peso demografico, dopo Niscemi.

È ovvio che anche Enna ci perde, anche se meno. Vale, infatti, come in tutti i raggruppamenti, il principio che nessuno è indispensabile. Peccato! Era così bella la contesa continua tra ennesi e piazzesi: era quasi diventata un “bene culturale” che faceva arrabbiare pochi e scherzare tanti. Hanno vinto i pochi, e ci hanno privato di poterla ancora vivere, questa provincialissima ma simpatica contesa. Pazienza - conclude l’ex presidente - ce ne faremo tutti una ragione, sia a Enna che a Piazza. In ogni caso, è il caso di dire: In bocca al lupo, Piazza Armerina! E che il lupo non sia troppo feroce”.

GELA La sua vocazione è maturata tra le parrocchie S. Maria di Betlemme, San Rocco e il Rinnovamento

Don Filippo, un dono per la Chiesa



A sinistra il momento della preghiera consacratoria. In alto don Filippo celebra la sua prima Messa

Oltre 40, tra sacerdoti diocesani e religiosi, hanno concelebrato sabato scorso 20 settembre nella parrocchia S. Rocco di Gela con mons. Rosario Gisana che ha presieduto la liturgia di Ordinazione che ha conferito a don Filippo Celona l'Ordine del presbiterato. Un giorno tanto atteso non solo per don Filippo ma anche per l'intera comunità della parrocchia, guidata da don Enzo Romano, che ha seguito il candidato fin dal sorgere

della sua vocazione e che si è preparata spiritualmente con un triduo vocazionale predicato da don Daniele Scaccini, Rettore del seminario di Prato.

Il gran caldo umido di quella giornata non ha scoraggiato la partecipazione. La chiesa era gremita in ogni ordine di posti e molti hanno potuto seguire la celebrazione da un apposito schermo collocato sul sagrato dove erano stati predisposti centinaia di posti a sedere. Pre-

sente al rito anche la comunità del Seminario diocesano e diversi confratelli e seminaristi provenienti da altre diocesi e seminari della Sicilia.

In apertura il parroco don Enzo ha salutato i presenti ed ha ringraziato il Signore per il grande dono che don Filippo è stato per la parrocchia, il primo presbitero uscito da quella comunità che tutto sommato non ha molti anni di vita: appena 28, essendo stata istituita il 19 luglio 1986 da mons. Vin-

cenzo Cirrincione.

Il Vescovo nella sua omelia ha tratteggiato la figura del sacerdote, scelto tra gli uomini, per poter comprendere, come Cristo, le loro fragilità, essendo egli stesso segnato dalla fragilità.

Commosa la partecipazione alle varie fasi del rito: la presentazione e gli impegni dell'eletto, il canto delle litanie con la prostrazione del candidato a terra, l'imposizione delle mani da parte del vescovo e dei presbiteri,

l'unzione e la consegna delle offerte del pane e del vino per il sacrificio eucaristico, scanditi dai canti solenni della corale parrocchiale. Al termine il novello sacerdote ha ringraziato tutti coloro che lo hanno aiutato in questo cammino e che hanno reso bella e significativa la celebrazione. Domenica 21 nella stessa chiesa don Filippo ha celebrato la sua prima messa.

Don Filippo, 33 anni, è figlio di Lino e Anna Carina, terzo di 4 figli. Fratello del compianto Rocco già consigliere comunale di Gela, mancato all'affetto dei suoi cari per un male incurabile qualche anno fa, aveva tutto: un lavoro presso lo stabilimento Eni, l'hobby per la musica, inserimento sociale, eppure qualcosa mancava nella sua anima: l'apertura completa al servizio di Dio e della Chiesa. Quando ha capito che il Signore aveva seminato nel suo cuore i germi della vocazione sacerdotale ha lasciato il suo posto di lavoro alla Raffineria per seguire quella chiamata. Ha chiesto di entrare nel Semi-

nario ed ha intrapreso gli studi di Teologia a Palermo. Proveniente dall'esperienza del Rinnovamento nello Spirito è entrato in Seminario nel 2006. Nel 2012 ha conseguito il Baccellierato in Sacra teologia e da allora ha prestato la sua attività pastorale nella parrocchia di Santa Lucia ad Enna Bassa. Il 13 aprile 2013 è stato ordinato diacono dall'Amministratore diocesano mons. Michele Pennisi. I primi di ottobre si trasferirà a Roma ospite della parrocchia S. Pier Damiani, per completare gli studi di Licenza e conseguire il Dottorato in Mariologia presso la Pontificia Università "Marianum". Con questa ordinazione torna nuovamente a 100 il numero dei sacerdoti diocesani incardinati nella diocesi di Piazza Armerina.

Intanto si prepara il prossimo candidato. Sabato 18 ottobre alle ore 18 nella chiesa Madre di Barrafranca il diacono don Salvatore Cumia sarà il secondo presbitero ordinato da mons. Gisana.

G. R.

A Piazza il Meeting sulle biblioteche

Si è svolto a Piazza Armerina dal 24 al 26 settembre il 33° ADLUG Annual Meeting. La sigla significa esattamente: "Automation & Digital Libraries Users Group" ed è una organizzazione internazionale di enti che agiscono con lo scopo di attuare o implementare processi di automazione in ambito bibliotecario attraverso le nuove tecnologie. La mission è quella di creare ed alimentare in modo costante un collegamento sinergico tra produttori, biblioteche e utenti attraverso l'organizzazione di incontri annuali. Alla conferenza di quest'anno, svoltasi presso il Museo diocesano, dal titolo: "Managing the Digital Library", sono intervenuti tra gli altri il vescovo, mons. Rosario Gisana, il presidente Adlug Juan Diego Ramirez, don Angelo Passaro, diret-



tore della Biblioteca "Mario Sturzo" ed altri illustri professori provenienti da Italia, Spagna, Ungheria, Regno Unito e Belgio.

Inoltre, insieme ai partner del Museum of Fine Arts di Budapest, Artium e Scanbit è stato presentato il progetto europeo che vede coinvolti

gli enti associati dal titolo: "ALIADA project".

Nel corso dei lavori sono state effettuate visite alla mostra "Signa Vetusta Manent", conservazione e restauro di libri ed archivi dal XII al XVIII secolo presso la stesso Museo diocesano; alla Villa Romana del Casale e alla città di Siracusa. Inoltre presso la chiesa dei Cavalieri di Malta i partecipanti hanno potuto assistere ad un concerto dell'Ensemble Agorà, con le voci di Ivan Manzella, Lara Leonardi e Linda Rogasi, dello Stabat Mater di Pergolesi.

Il prossimo meeting Adlug si svolgerà all'American University di Roma dal 21 al 23 ottobre 2015.

G. R.

Premio alla bontà per ricordare Emanuele

Un Premio alla bontà dal titolo "Donarsi è gioia" è stato indetto a Gela in memoria di Emanuele Giudice



(foto), un uomo semplice e gioviale, fervente cristiano, marito e padre attento e premuroso, sempre pronto a donarsi agli altri, soprattutto ai fratelli in difficoltà. Proprio la solidarietà ed il servizio ai sofferenti, hanno caratterizzato la vita di fede di Emanuele, sin dall'adolescenza. Ancora quindicenne, già inserito nella vita parrocchiale della chiesa Madre, iniziava il suo apostolato al servizio dei sofferenti attraverso

Volendo ricordare e proseguire l'opera di Emanuele, la sua famiglia ha inteso istituire un Premio annuale alla bontà, per esaltare il bene, dando risalto a semplici gesti di solidarietà, che nel silenzio e spesso nel nascondimento aiutano a vivere meglio sia chi li riceve che chi li compie.

Detto premio viene istituito con il patrocinio della parrocchia Maria Ss. Assunta in Cielo - chiesa Madre di Gela, UNITALSI Sottosezione di Gela

"Seca Isidoro", comune di Gela, CISL - UST Ag-Cl-En, Associazione H Onlus, AGEsc.

Il premio è destinato per questo primo anno agli alunni della scuola primaria che si siano distinti, negli anni scolastici 2013-2014 e nel primo trimestre del 2014-2015, per significativi ed esemplari atti di bontà e solidarietà verso un compagno disabile.

Il Premio in questa prima edizione consiste nella partecipazione gratuita del vincitore, assieme al compagno a cui questi ha destinato la propria attenzione, entrambi accompagnati dai rispettivi genitori, al pellegrinaggio dei bambini dell'UNITALSI che, per la prima volta in Sicilia, si svolgerà dal 2 al 4 gennaio 2015 a Giarratana.

Le scuole che intendono

partecipare al premio dovranno far pervenire entro il 5 dicembre p.v. le segnalazioni delle testimonianze di solidarietà, corredate da una motivata relazione redatta dagli insegnanti proponenti, al seguente indirizzo di posta elettronica del premio: premioemanuelegiudice@gmail.com.

Il premio verrà assegnato, ad insindacabile giudizio di una apposita commissione, nel corso di una manifestazione che si terrà nel prossimo mese di Dicembre e di cui si darà opportuna comunicazione in tempo utile.

in Breve

Anniversario Naro

Ricorre, lunedì 29 settembre, l'ottavo anniversario della scomparsa di mons. Cataldo Naro, studioso di storia moderna e contemporanea e arcivescovo di Monreale. Nativo di San Cataldo, fu direttore del Centro Studi Cammarata per vent'anni e in diocesi di Caltanissetta, oltre che a Palermo, fu attivissimo col suo impegno culturale e pastorale. Alla Madrice di San Cataldo, dove è sepolto, alle ore 18 di lunedì prossimo sarà celebrata una messa in sua memoria dai sacerdoti della diocesi, che ancora lo ricordano con stima e affetto, presieduta da don Giuseppe Anzalone.

Festa Madonna del Cammino

La parrocchia Sant'antonio di Padova di Piazza Armerina, il cui parroco è mons. Salvatore Zagarella, organizza la quinta festa Madonna del Cammino "Bosco Bellia". La manifestazione si svolgerà domenica 5 ottobre con una marcia-pellegrinaggio di atleti e devoti, verso la cappella a Lei intitolata che avrà inizio alle ore 9.45 dal piazzale dell'ex macello. L'arrivo è previsto entro le ore 11 quando avrà luogo la celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana.

Preghiera per gli abortiti

In occasione della giornata di preghiera indetta per il 4 ottobre prossimo e che costituisce una preparazione dell'imminente Sinodo della Famiglia, il CAV di Caltanissetta, presieduto dall'avv. Giuseppa Naro, ha comunicato che il Consiglio dell'Associazione deciso che a partire da sabato 4 ottobre alle ore 10,30 presso la cappella sita all'8° piano dell'Ospedale S. Elia a Caltanissetta sarà celebrata da don Giuseppe Anfuso una S. Messa, preceduta dal S. Rosario in suffragio dei bambini abortiti e a sostegno delle mamme in difficoltà, ai quali tutti i soci sono invitati. L'incontro di preghiera sarà ripetuto nei primi sabato dei mesi successivi.

Libro

Lo scorso 26 settembre, presso il Museo diocesano di Piazza Armerina è stato presentato il libro di Alessandra Ferraro, giornalista della Rai, "Non guardate la vita dal balcone. Francesco Testimone di speranza". All'evento, organizzato dalla Collegiata del Ss. Crocifisso di Piazza Armerina e dalla "FederEscursionismo Sicilia", patrocinato dalla diocesi e dal comune di Piazza Armerina e presieduto dal vescovo mons. Rosario Gisana, era presente la stessa autrice. "Non guardate la vita dal balcone ...", sono parole dello stesso Papa Francesco, pronunciate nel dicembre dello scorso anno nel discorso rivolto a 10.000 studenti universitari romani: efficace sintesi dell'invito a impegnarsi, a battersi per i valori che ognuno di noi ritiene fondamentali. Nel libro la Ferraro ha voluto non solo raccontare curiosità, aneddoti, linguaggi che rivelano lo spirito di Papa Francesco, ma raccogliere preziose significative testimonianze di figure prestigiose: Bruno Vespa, Pascual Chavez, Enzo Romeo, Antonio Staglianò vescovo di Noto e Dario Viganò direttore del Centro Televisivo Vaticano.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

ROMA Le parole di Papa Francesco ai vescovi nominati nel corso dell'anno. Tra essi mons. Gisana

"Non siate spenti o pessimisti"

Con l'udienza di Papa Francesco, lo scorso 18 settembre si è concluso in Vaticano, il Seminario promosso dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali destinato ai Vescovi nominati nel corso dell'anno. Erano 107 i nuovi vescovi, e quindi anche il nostro vescovo mons. Rosario Gisana, provenienti da ogni parte del mondo che dall'8 al 18 settembre hanno partecipato al Seminario di formazione. Il Convegno, grazie alle relazioni dei capi dicastero alternatisi alla cattedra, ha presentato ai nuovi presuli le "strutture di corresponsabilità", i rapporti diplomatici, il dialogo e l'ecumenismo nelle terre di missione, la partecipazione dei laici nella pastorale, la paternità dei vescovi



verso il clero. Ai nuovi arrivati è stato presentato il modello di pastore auspicato da papa Francesco: "Essere leader a servizio", "avere l'odore delle pecore", non cadere nella tentazione di "adulterio spirituale". Tutte frasi, parole, immagini, tipiche di Francesco, ricorrenti nelle intense giornate del seminario, che poi lo stesso Papa Francesco nell'ultimo giorno ha sottolineato con un discorso significativo, con il quale ha aggiunto nuovi tasselli a quell'identikit di pastore già

ma in comunione, di sentire la corresponsabilità del ministero episcopale". Tanti i temi trattati da Francesco che ha ricordato ai vescovi di essere custodi del Vangelo della gioia "La vostra vocazione non è di essere guardiani di una massa fallita, ma custodi dell'Evangelii gaudium, e pertanto non potete essere privi dell'unica ricchezza che veramente abbiamo da donare e che il mondo non può dare a sé stesso: la gioia dell'amore di Dio".

Il Pontefice ha poi ricorda-

tratteggiato in precedenti occasioni.

Il Santo Padre ha manifestato la fiducia che ripone nelle loro capacità, da mettere a servizio della Chiesa intera con sollecitudine e insieme, esortandoli comunque a non essere "isolati to la necessità della presenza del vescovo in mezzo al suo popolo: "Ogni riforma autentica della Chiesa di Cristo comincia dalla presenza, da quella di Cristo che non manca mai, ma anche da quella del Pastore che regge in nome di Cristo. E questa non è una pia raccomandazione. Quando latita il Pastore o non è reperibile, sono in gioco la cura pastorale e la salvezza delle anime". "Per abitare pienamente nelle vostre Chiese - ha aggiunto Francesco - è necessario abitare sempre in Lui e da Lui non scappare: dimorare nella sua Parola, nella sua Eucaristia, nelle «cose del Padre suo», e soprattutto nella sua croce. Non fermarsi di passaggio, ma lungamente soggiornare! Come inestinguibile rimane accesa la lampada del tabernacolo delle vostre maestose cattedrali o umili cappelle, così nel vostro sguardo il gregge non manchi di incontrare la fiamma del Risorto". "È da questo incontro vivo

che nasce uno sguardo verso il mondo non ripiegato su se stesso. Pertanto - dice ancora il Papa - non vescovi spenti o pessimisti".

Un invito forte è stato quello di amare il popolo senza l'illusione di cambiarlo "Amate il popolo che Dio vi ha dato, anche quando loro avranno 'commesso grandi peccati', senza stancarvi di salire dal Signore per ottenere perdono e un nuovo inizio". Il Papa ha voluto ricordare ai Vescovi l'attenzione che devono avere per condurre il mondo a Cristo. E ha fatto riferimento in primo luogo ai sacerdoti "Penso a tante persone da portare a Lui. Ai vostri sacerdoti, in primis. Ce ne sono tanti che non cercano più dove Lui abita, o che dimorano in altre latitudini esistenziali, alcuni nei bassifondi. Altri, dimentichi della paternità episcopale o magari stanchi di cercarla invano, ora vivono come se non ci fosse- ro più padri o si illudono di

non aver bisogno di padri. Vi esorto a coltivare in voi, Padri e Pastori, un tempo interiore nel quale si possa trovare spazio per i vostri sacerdoti: riceverli, accoglierli, ascoltarli, guidarli". Per Papa Francesco un Vescovo deve essere "rintracciabile" attraverso non i mezzi di comunicazione ma "per lo spazio interiore che offrite per accogliere le persone e i loro concreti bisogni" Un'accoglienza per "tutti senza discriminazione, offrendo la fermezza dell'autorità che fa crescere e la dolcezza della paternità che genera. E, per favore, non cadete nella tentazione di sacrificare la vostra libertà circondandovi di corti, cordate o cori di consenso, poiché nelle labbra del Vescovo la Chiesa e il mondo hanno il diritto di trovare sempre il Vangelo che rende liberi".

Il Papa, al termine dell'udienza, ha voluto salutare i nuovi presuli singolarmente.

Carmelo Cosenza

La Giornata per le Migrazioni. Per i migranti la Chiesa è 'senza frontiere'

Le comunità cristiane devono superare "diffidenze e ostilità" nei confronti dei migranti, in quanto atteggiamenti "in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso". È il monito che Papa Francesco rivolge ai cristiani nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato sul tema "Chiesa senza frontiere: madre di tutti". La Giornata sarà celebrata a livello ecclesiale il prossimo 18 gennaio. Il Papa chiede, inoltre, a governi e organismi internazionali, che divenga "più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù". "Nel medesimo tempo - si legge nel messaggio - occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni

atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre".

120 mila sbarchi nel 2014.

Sono stati infatti 120mila, fino ad oggi, i richiedenti asilo sbarcati in Italia nel 2014, anche se (gli italiani non se ne rendono conto), il bel Paese è solo una terra di passaggio: le domande d'asilo quest'anno sono state solo 36mila. L'Italia è il quinto Paese in Europa per numero di rifugiati accolti (26.620 nel 2013), cinque volte meno di quelli che vivono in Germania, che con 126.995 ha il più alto numero in Europa, seguita dalla Francia (66.265), dalla Svezia (54.365) e dalla Gran Bretagna (30.110). Gli altri Paesi dell'Unione europea ne accolgono complessivamente 131.030 (fonte: #IoAccolgo, Caritas diocesana di

Biella).

"Umanizzare le condizioni dei migranti". "Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa - così scrive Papa Francesco -, e la aiutete ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli". Per il Pontefice i movimenti migratori "hanno tuttavia assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli". Alla globalizzazione del fenomeno migratorio, suggerisce Papa Francesco, "occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni

dei migranti. Alla solidarietà occorre inoltre "unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo insieme ad un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso".

Quasi 2000 morti nel 2014. Nel luglio dell'anno scorso il Papa in visita a Lampedusa aveva denunciato il dramma dei migranti, le tragedie del mare e la "globalizzazione dell'indifferenza". Dal 1988 ad oggi il Mediterraneo si è trasformato in un grande cimitero a cielo aperto: 21.344 morti, secondo i dati più recenti forniti da Fortress Europe. Di cui 2.352 soltanto nel corso del 2011, almeno 590 nel 2012, 801 nel 2013 e già 1.991 nei primi otto mesi del 2014. Cifre che aumentano ad una velocità inaccettabile. Durante



la visita a Lampedusa Papa Francesco aveva rivolto un appello alle congregazioni religiose per aprire i conventi chiusi per l'accoglienza dei rifugiati. "Nelle parrocchie e negli istituti religiosi in Italia sono state accolte quasi 4mila persone", ha detto ieri monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes. La rete delle Caritas diocesane è già attiva da tempo nell'accoglienza, con migliaia di profughi ospitati nelle proprie strutture in questi anni. Gli stranieri residenti in Italia sono circa 5 milioni, di cui 3.874.726 cittadini non comunitari (fonte: Istat).

Patrizia Caiffa

LA PAROLA

5 ottobre 2014

Isaia 5,1-7
Filippesi 4,6-9
Matteo 21,33-43



Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.

(Gv 15,16)

XXVII Domenica Tempo Ordinario Anno A

a cura di don Salvatore Chiolo

"Costui è l'erede" (Mt 21,38). Tuona con forza l'affermazione dell'evangelista e della prima comunità cristiana sull'identità di Cristo, attraverso il racconto della parabola dei vignaioli omicidi che la liturgia della Parola ci fa meditare nella domenica odierna. Un'espressione che fa eco non solo al rifiuto, ma anche alla minaccia di morte dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo e che consegna alla nostra tradizione spirituale, grazie anche alla molteplice attestazione dei vangeli sinottici, l'immagine del Figlio in quanto erede (*kleronomós*) di una proprietà molto importante: il Regno di Dio.

La consapevolezza di questo particolarissimo carattere dell'identità del Figlio è stata sicuramente amplificata dalla riflessione e dalla predicazione di Paolo, che nella lettera ai Romani ben ricorda il significato del *kleronomós*, dell'erede, quando afferma "Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura

per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo" (4,16). Egli ha strapato la questione della discendenza ad una logica puramente naturale, per trasferirne il significato in un contesto spirituale, in cui il criterio è la fede, e non più il sangue. Una rivoluzione, questa, non solo all'interno del linguaggio e, dunque dell'immagine stessa dell'erede e dell'eredità, ma soprattutto della sostanza, della verità stessa di ciò che l'eredità rappresenta per l'erede e il coerede.

Sicuramente, la difficoltà maggiore dei primi predicatori del vangelo fu quella di conciliare la questione della legittimità dell'eredità da parte di quanti erano legati a Dio dalla promessa fatta ad Abramo (i circoncisi) ma che avevano rifiutato suo Figlio, Gesù Cristo, l'erede, con la legittimità all'eredità da parte di quanti non erano legati a Dio dalla promessa (dunque non erano circoncisi) ma che avevano accolto il Figlio, l'erede, per le parole della predicazione del

kerygma. All'indomani della discesa dello Spirito Santo, questa difficoltà venne assorbita dal miracolo della predicazione stessa e della stessa conversione al *kerygma* di migliaia di incirconcisi, ma soprattutto la promessa ad Abramo e l'identità dei circoncisi venne integrata nella promessa del Regno fatta a tutti i credenti (circoncisi ed incirconcisi) grazie alla conversione di Paolo.

Quest'ultimo rappresenta il contadino omicida ma perdonato dal Padre del figlio ammazzato, desideroso di vivere una vita all'insegna di questo perdono annunciando l'amore del Padre, grazie alla forza dello stesso Spirito: la vera eredità. "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare

anche alla sua gloria." (Rm 8,15-17).

Ciò che un tempo, per bocca dei profeti, fu un popolo fatto di persone circonscise e appartenenti al Signore per una questione puramente legale ed esteriore, in Gesù Cristo è diventato un popolo di circoncisi nel cuore con la forza dello Spirito. Quella vigna, segno di un'eredità verso cui il Signore si era speso con tutte le sue forze ma da cui egli aveva ricevuto solo frutti acerbi (Is 5,5ss), in Cristo è diventato il cuore dell'uomo, in cui Dio ha deciso di abitare con il suo Spirito: lo Spirito che, come suo primissimo frutto, produce la mitezza e rende così accoglienti della Grazia del Figlio, la Parola e perciò, dunque, eredi. Paolo raccomanda un tale atteggiamento interiore proprio a quelli della comunità di Filippi, prima esortandoli a guardare al Cristo ed avere la sua mitezza e, infine, ponendo se stesso come modello mite da imitare (Fil 4,6-9). Secondo verità Matteo, infatti, ha scritto "Beati i miti perché avranno in eredità la terra" (5,5).

21 anni dopo Giovanni Paolo II, Papa Francesco celebra Messa a Tirana e abbraccia il popolo albanese

'Convivenza possibile', l'Albania lo dimostra



Ci sono giornate indelebili nella storia di un popolo. Sono giornate che restano lì, a segnare il passo di un cammino nuovo. Questo è stato, per l'Albania, il 25 aprile 1993: per la prima volta un Papa - Giovanni Paolo II - visita il Paese, ricostituendo letteralmente la Chiesa, dopo gli anni terribili della persecuzione da parte del regime ateo-comunista. Così sarà ricordato anche il 21 settembre 2014: dopo 21 anni, un altro Papa - Francesco - torna in Albania per "confermare nella fede la Chiesa" e "incoraggiare" il Paese. Un appuntamento importante, dunque, atteso non solo dai cattolici, che qui sono una minoranza (circa il 15%), ma da tutti gli albanesi (oltre il 56% è musulmano). E Papa Francesco non ha deluso le aspettative. Anzi... "Il Papa, appena giunto, è rimasto molto colpito dalla quantità di giovani che l'hanno accolto", ha confidato padre Federico Lombardi. Quella

dei giovani è senz'altro una prima immagine per sintetizzare l'intero viaggio. I giovani che hanno seguito il Pontefice dappertutto: da piazza Madre Teresa all'Università Cattolica, dalla Cattedrale al Centro Betania. Insieme ai giovani ci sono altre istantanee con cui ripercorrere la visita: i leader religiosi, l'aquila, i martiri, l'ab-

braccio con due sopravvissuti alla persecuzione, don Ernest Simoni (Troshani) e suor Maria Kaleta, i bambini del Centro Betania...
Le religioni. Anzitutto i leader religiosi. Le parole del Papa sono state nette sin dal primo discorso, rivolto alle autorità nel palazzo presidenziale. "Nessuno - ha detto - pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti". E, successivamente, durante l'incontro con i leader religiosi all'Università Cattolica, ha aggiunto: "Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!". L'Albania, ha ripetuto più volte, "dimostra che la convivenza è possibile". Una convivenza e un dialogo - ha spiegato ai leader religiosi - chiamati oggi a "due atteggiamenti": "Vedere in ogni uomo e donna dei fratelli e delle sorelle"

e impegnarsi "in favore del bene comune". Perché "più si è a servizio degli altri e più si è liberi!". Da qui l'invito a guardare ai "bisogni dei poveri". Parole che fanno il paio con quelle pronunciate alle autorità: "Alla globalizzazione dei mercati è necessario che corrisponda una globalizzazione della solidarietà". E con quelle al Centro Betania: "Il bene paga infinitamente di più del denaro, che invece delude". Richiami particolarmente sentiti nel Paese delle aquile, sempre più minacciato dal relativismo e dall'individualismo, come denunciato più volte dai vescovi locali, e da mali antichi e nuovi: corruzione, squilibri sociali, attacchi all'istituzione della famiglia...

L'aquila e i giovani. Non è tutto "buio", però. Non può esserlo per un Paese che ha un'aquila raffigurata sulla bandiera. Quell'aquila, ha suggerito Francesco durante la Messa in piazza Madre Teresa, "vi richiami al senso della speranza". E ancora: "Non dimenticatevi l'aquila". Questa "non dimentica il nido, ma vola alto. Volate alto! Andate su!". In modo particolare, ha aggiunto, introducendo la preghiera dell'Angelus, "mi rivolgo a voi giovani! Dicono che l'Albania è il Paese più giovane dell'Europa e mi rivolgo a voi. Voi siete la nuova generazione, la nuova generazione dell'Albania, il futuro della Patria. Sappiate dire no all'idolatria del denaro, no alla falsa libertà individualista, no alle dipendenze e alla violenza; e dire invece sì alla cultura dell'incontro e della solidarietà. Così costruirete un'Albania migliore". I giovani hanno capito forte e chiaro il

messaggio. Lo testimoniano le lacrime di Elidon Doday, un volontario di 31 anni, che corre gridando: "Ho stretto la mano del Papa! Per me è troppo importante. Le sue parole mi sono entrate nel cuore. Sì, voglio impegnarmi per il futuro, così come hanno fatto i nostri martiri".

I martiri e i superstiti. Già, i martiri... I loro quaranta volti hanno "abbellito" la via principale di Tirana (Bulevardi Dëshmorët e Kombit), che conduce a piazza Madre Teresa. "L'Albania - ha riconosciuto il Pontefice durante la Messa - è stata una terra di martiri: molti hanno pagato con la vita la loro fedeltà. Non sono mancate prove di grande coraggio e coerenza nella professione della fede". Lo sanno bene don Ernest e suor Maria che hanno raccontato la loro storia prima della celebrazione dei Vespri in Cattedrale. Le lacrime del Papa, subito dopo le loro testimonianze, hanno toccato i cuori dei presenti, ma non solo. Francesco è rimasto talmente impressionato da mettere da parte il discorso scritto e parlare a braccio. "Questo popolo - ha esclamato - ancora ha memoria dei suoi martiri!". E rivolgendosi ai due sopravvissuti: "Scusatemi, se vi uso oggi come esempio, ma tutti dobbiamo essere d'esempio l'uno all'altro. Andiamo a casa pensando bene: oggi abbiamo toccato i martiri". Un fermo immagine, questo, a corollario di una giornata davvero storica.

VINCENZO CORRADO
INVIATO SIR A TIRANA

RIFORMA DELLA CONFERENZA ESPICOPALE

Bagnasco Presidente fino al 2017



nella sua ricezione e applicazione".

Una prospettiva di lavoro che già s'intravede nel testo della prolusione, nel quale emerge una Chiesa italiana

Il cammino di riforma della Conferenza episcopale italiana è giunto al traguardo. Un percorso avviato su sollecitazione di Papa Francesco per rendere la Chiesa italiana, in tutte le sue componenti, una "Chiesa in uscita". Una riforma che necessitava di una rivisitazione statutaria sulle modalità di elezione del Presidente e che ha visto prevalere la "considerazione dei particolari vincoli dell'Episcopato d'Italia con il Papa". E quindi la decisione che "la nomina del Presidente della Conferenza è riservata al Sommo Pontefice, su proposta dell'Assemblea Generale che elegge, a maggioranza assoluta, una terna di Vescovi diocesani".

Il cammino è tracciato, così come - è stato lo stesso cardinale Angelo Bagnasco a comunicarlo ai suoi confratelli nel corso della prolusione al Consiglio episcopale permanente - "le modifiche apportate andranno in vigore - per espressa volontà del Sommo Pontefice - alla scadenza dell'attuale mandato del Presidente". Dunque, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, guiderà la Conferenza episcopale italiana sino a marzo del 2017, termine naturale del suo mandato. Per "la confermata fiducia del Vescovo di Roma" il cardinale ha espresso il suo ringraziamento e ha voluto "rinnovare la gratitudine a tutti i Confratelli per l'impegno generoso, responsabile e fraterno, che insieme abbiamo vissuto durante l'Assemblea Generale". Un impegno che in futuro potrà ulteriormente manifestarsi e portare frutto, attraverso l'azione coordinata delle Conferenze episcopali regionali, così come previsto nelle modifiche regolamentari.

Si apre quindi, con questa riunione del Consiglio permanente della Cei, una fase nuova che vedrà sempre più la presenza della comunità cristiana caratterizzarsi secondo il modello indicato da Papa Francesco di una "Chiesa in uscita" scolpita nell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium". "Vero dono alla Chiesa" l'ha definita il cardinale Bagnasco, annunciando che "appena possibile, sarà bello e doveroso chiederci a che punto siamo

sempre a fianco di Francesco, nella preghiera per il Sinodo come nella denuncia della guerra come "follia", nella sollecitudine nei confronti dei migranti per i quali si invoca l'azione responsabile dell'Europa, nella cura dei seminaristi e dei sacerdoti a cui non deve mancare la "vicinanza" del Vescovo, nella resistenza al "totalitarismo culturale" del nostro tempo, nella prossimità con i poveri, nel dialogo sempre rispettoso con il Paese sul destino dell'uomo concreto, nel "tornare a pensare e a pensare insieme", nella speranza di pronunciare una parola che abbia "il coraggio di andare contro corrente" nel nome del Vangelo.

Una Chiesa e una comunità cristiana così fatte, possono piacere o non piacere. E possono persino dare fastidio a qualcuno. Ma nessuno potrà tacciarle di non essere a fianco dell'uomo che soffre. Là fuori, nelle periferie dove la spingono il Vangelo e Papa Francesco. Una "Chiesa in uscita" che, come indica la "Evangelii gaudium", sa "prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare". Una comunità evangelizzatrice che "si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo".

Di questa "carne sofferente" si è avuta larga eco nelle parole del presidente Bagnasco e dei vescovi italiani: "Come pastori dobbiamo testimoniare che serpeggia una depressione spirituale che non solo fa soffrire chi ha perso il lavoro o i giovani che non l'hanno ancora trovato, ma che debilita le forze interiori e oscura il futuro". Aiutare l'Italia e i suoi uomini, le sue donne e i suoi giovani a contrastare e superare la "depressione spirituale", vuol dire abitare con coraggio le più dolorose periferie esistenziali. Là dove i cristiani non possono mancare.

Domenico Delle Foglie

Inaugurato appartamento per ragazze madri



Lo scorso 23 settembre, La Catania, alla presenza dell'arcivescovo mons. Salvatore Gristina e del sindaco Enzo Bianco, in via Damiano Chiesa, (zona viale Mario Rapisardi) è stato inaugurato il "Gruppo appartamento" per ragazze madri ricavato da un bene confiscato alla mafia. Il locale, che era stato sottratto alla criminalità conta di 3 vani, più bagno e cucina. Il Comune di Catania lo ha affidato in comodato d'uso gratuito alla Caritas di Catania, dopo la richiesta avviata all'Agenzia Nazionale per i beni confiscati ed alla Prefettura di Catania.

L'immobile è destinato a donne che versano in situazioni di particolare disagio economico, morale e sociale,

con figli a carico, lavoratrici a basso reddito o anche non lavoratrici. La permanenza minima è di tre mesi, con proroga fino ad un anno. L'Help center si occuperà della valutazione e dell'inserimento delle donne con i relativi figli minori. Per il bene confiscato alla mafia, la Conferenza Episcopale Italiana, attraverso la Conferenza Episcopale Siciliana, ha approvato il progetto "Housing First". Inoltre la Caritas diocesana di Catania, comunica che è già attivo il secondo gruppo d'appartamento di via Vittorio Emanuele, 498. Struttura di 12 vani in comodato d'uso gratuito da parte dell'Azienda Ospedaliera Vittorio Emanuele - Policlinico.

IL LIBRO

Il mio dovere l'ho fatto. La scelta di un carabiniere, il dono responsabile di un cristiano.

di Daniela Lombardi

LEV 2014, pp. 112, euro 12,00



A pochi giorni dall'anniversario della morte del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto (avvenuta il 23 settembre 1943), esce per i tipi della Libreria Editrice Vaticana questo volume in cui la giornalista Daniela Lombardi ripercorre la vicenda biografica di D'Acquisto. Alla puntuale narrazione dei fatti storici, arricchita dalle testimonianze, in larga parte inedite, di chi lo conobbe, l'autrice aggiunge le voci e i ricordi dei familiari, degli amici, dei superiori e dei colleghi di Salvo D'Acquisto, delineando un ritratto a tutto tondo e dimostrando come "il percorso del giovane carabiniere è stato da sempre improntato al dono di sé". "È importante sottolineare come il saggio, suddiviso in 15 capitoli avvincenti e scorrevoli - osserva nella prefazione mons. Gabriele Teti, postulatore generale dell'Ordinariato militare per l'Italia, e quindi anche della causa di beatificazione del Servo di Dio Salvo D'Acquisto - si pone l'unico scopo di contribuire all'elevazione agli onori dell'altare di Salvo D'Acquisto".

Settegiorni dagli Erei al Golfo

RAGUSA Il XXIII seminario di formazione "Mons. Alfio Inserra"

'Raccontare i migranti'



Saladino, Zanotti, mons. Urso e Vecchio

Raccontare i migranti con la consapevolezza che è proprio tramite la parola che si creano le condizioni affinché si possa creare una narrazione. Di questo e di molto altro si è discusso nel corso nel XXIII seminario di aggiornamento "Mons. Alfio Inserra" tenutosi all'auditorium "San Vincenzo Ferreri" di Ragusa Ibla. Appuntamento voluto dalla Federazione italiana della stampa cattolica in collaborazione con l'Ordine regionale dei giornalisti di Sicilia e l'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Ragusa.

"Grazie a quanti sono venuti a Ragusa - ha affermato il vescovo Paolo Urso nel salutare i 150 convenuti - in una comunità che spera, lavora, soffre e che non aspetta. Sono orgoglioso di essere vescovo di questa Chiesa; una Chiesa attenta alle persone e a quello che sta avvenendo. L'accoglienza fa parte del dna

dei siciliani. Non vogliamo avere sguardo e respiro corto. Vogliamo essere comunità capace di guardare lontano... Raccontare i migranti, ma a chi? Alla gente, alle comunità, a coloro che hanno la preoccupazione della gestione delle nostre città. Vogliamo raccontare a chi talvolta sembra essere sordo. Ma perché raccontare? Raccontiamo la loro presenza perché siano conosciuti, perché il fenomeno sia noto nella maniera più corretta possibile e si trovino sistemi validi e significativi per offrire a gente disperata motivi affidabili di speranza. Desideriamo raccontare con equilibrio evitando ricorso a battute e slogan che non costruiscono alcunché. Noi vogliamo raccontare i migranti con equilibrio, consci della complessità e vastità del fenomeno. Ma intendiamo farlo sempre con passione".

"Raccontare i migranti - ha sottolineato il sociolo-

go Salvo Squillaci - equivale a dare voce al loro fragoroso silenzio. Un silenzio che comunica valori e bisogni che spesso ci sfuggono. Le loro sono delle biografie sofferte. Noi siamo capaci di accogliere, ma ci manca la conoscenza empatica dell'altro, del diverso da noi. Raccontare è importante perché la parola è la condizione di base affinché qualcosa si muova, cambi, si sviluppi. La parola, il Verbo, è lo strumento attraverso cui si concretizza la narrazione e si costruisce la comprensione della realtà. Qui ed ora occorre condividere il senso della nostra umanità. Dobbiamo evitare la comunicazione stereotipata che li vuole più zombie viventi che persone umane. Dobbiamo iniziare una nuova narrazione che si basi sul bene comune, prima che sia troppo tardi".

Di grande interesse anche l'intervento del professor Maurilio Assenza, direttore della Caritas diocesana di Noto. "Dobbiamo ritrovare e mantenere il linguaggio originario ed evitare racconti falsi, inventati o razzisti. Il racconto giornalistico deve fare combaciare le lettere ai volti. Occorre far prevalere la geografia e la storia sull'immaginazione. Dobbiamo ascoltare gli immigrati, dar

loro voce, per lasciarci interrogare e ripensare le nostre categorie mentali. Non dobbiamo limitarci a conoscere i loro bisogni ma anche i loro sogni. Occorre imparare ad usare le due camere del cervello: il cuore e la logica. Il cuore contro le paure, il cuore per dirci la verità, per dirci che ci fa paura la povertà del mondo e il rendiconto che potrebbero chiederci. La logica per capire quanto abbiamo bisogno degli immigrati e come sarebbe più semplice accoglierli tutti liberandoli dagli scafisti e inserendoli secondo regole ferme ma non discriminanti. Così potremmo ricostruire città capaci di riflettere Gerusalemme. Una città in cui si chiaro che siamo figli tutti di un Dio che non vuole sacrifici ma che danza con le differenze".

Il corso è poi proseguito presso l'aula Magna dell'ex Facoltà di Agraria con i seminari "Informazione e nuovi media", "Infoetica" e "Giornalismo e giornalismo" la messa in cattedrale celebrata dal vescovo Paolo Urso e un momento pubblico per ricordare i trent'anni di vita del periodico diocesano "Insieme".

Gina Massari

Si avvicina il primo Giorno del dono 'Molto più di un dare'

"Donare, molto più di un semplice dare". Sarà questo lo slogan del primo Giorno nazionale del dono, che si terrà il prossimo 4 ottobre. Un progetto fortemente voluto dall'Istituto italiano del dono (Iid), approvato quest'anno dal Parlamento con una legge che consta di due soli articoli. Nel primo si stabilisce la data per "offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte donative possono recare alla crescita della società italiana"; nel secondo articolo si afferma che in occasione del Giorno del dono "si possono organizzare, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, cerimonie, incontri e momenti comuni di riflessione".

A Roma, Milano Torino, tre giorni di eventi. Il primo, si terrà a Roma, il 30 settembre, alle 10.30, presso la Sala stampa della Camera dei deputati. Nel corso dei lavori, che saranno introdotti da Edoardo Patriarca, residente dell'Istituto, saranno presentati i risultati della 12a edizione semestrale dell'indagine "L'andamento delle raccolte fondi nel terzo settore: bilanci 2013 e proiezioni 2014", realizzata dall'Iid in collaborazione con Assif, l'Associazione Italiana Fundraiser. Seguirà, il 2 ottobre, alle 11, presso l'auditorium Acquario Civico, l'evento di Milano, che intende "mettere in luce come esistano già e siano a disposizione di chi desideri utilizzarli, strumenti e percorsi in grado di supportare e favorire la comunicazione trasparente delle buone pratiche di gestione di profit e non profit". L'ultimo appuntamento, al quale interverranno, tra gli altri, Piero Fassino, sindaco di Torino, Pietro Barbieri, presidente del Forum Terzo Settore, Giorgio Groppo, consigliere generale della Compagnia di San Paolo e Giangiacomo Schiavi, vice-direttore del "Corriere della Sera", è previsto a Torino, il 4 ottobre, alle 10, presso la Sala d'Onore Palazzo Barolo: sarà dedicato agli studenti, di ogni ordine e grado.

Che cos'è l'Istituto Italiano della Donazione? L'Iid - fondato nel 2004 da Fondazione Sodalitas e Forum Nazionale del Terzo Settore, sostenuto economicamente dalla Fondazione Cariplo e dalla Compagnia di San Paolo - è un'associazione riconosciuta giuridicamente senza scopo di lucro, indipendente, autonoma e apartitica che, grazie ai suoi strumenti e alle verifiche annuali, assicura che l'operato delle organizzazioni non profit sia in linea con gli standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà. Il marchio Iid "Donare con fiducia", concesso ai soci aderenti, conferma che l'Istituto mette al centro del proprio agire questi valori. L'Istituto, che basa la propria attività sulla Carta della donazione, primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit, aderisce all'Icfo, International Committee on Fundraising Organizations, ente internazionale che riunisce realtà analoghe nel mondo. Nel 2009 nasce l'Osservatorio Iid sul non profit sociale, che svolge ricerche su temi di grande interesse per il settore non profit.

Benedetto Riga

Torna in tv "Hotel 6 stelle" con ragazzi down protagonisti



L'Hotel Melià di Roma, ma il Format rimane uguale e soprattutto non

Dalle pagine del nostro giornale ne avevamo già parlato l'anno passato, intuendo la bontà dell'iniziativa, e adesso viene la conferma che Rai 3 riporterà sugli schermi televisivi la seconda serie di "Hotel 6 Stelle". Il programma, che andrà in onda a partire dal 14 novembre, in seconda serata a partire dalle 23, propone ancora una volta la possibilità di un inserimento lavorativo da parte di giovani con sindrome di Down. Naturalmente diversi saranno i protagonisti delle puntate, così come cambierà la location che non sarà più

cambia lo spirito del progetto, che è quello appunto di favorire l'inserimento di persone Down nel mondo del lavoro; esperimento già in buona parte riuscito con la prima serie del docu-film, se si considera che alcuni ragazzi del programma effettivamente hanno trovato lavoro in strutture turistiche e alberghiere, o hanno avuto altre possibilità di formazione professionale.

Ad esempio, Martina ha iniziato un inserimento lavorativo finalizzato all'assunzione come cameriera al breakfast e al servizio ai tavoli all'Hotel Pulitzer di

Roma; mentre Benedetta lavora con un tirocinio formativo di sei mesi presso il tour operator "Idee per viaggiare" di Acilia, ed ancora, Emanuele inizierà a breve, con una borsa di studio, un corso di chef presso l'Italian Chef Academy. Ma c'è ancora di più, ben 50 aziende in Italia oggi sono disposte ad organizzare e offrire tirocini formativi a giovani con sindrome di Down, con la possibilità di pervenire successivamente a delle assunzioni con contratti a tempo indeterminato. Questi dunque i benefici di una trasmissione coraggiosa e intelligente che, lo ricordiamo, è prodotta da Magnolia in collaborazione con l'Aipd (Associazione Italiana Persone Down).

Miriam A. Virgadola

La religione di plastica...

Dopo la Barbie ballerina e quella con i costumi del mondo, un nuovo trend si è impossessato della bambola più famosa del mondo: la versione religion kit. E così ecco la Barbie Vergine Maria e dea Kali, tanto per non far torto a nessuno. Non solo, per ampliare l'offerta ed essere certi di non trascurare alcuna possibilità di vestizione, i panni vestiti dalla pupattola sono, di volta in volta, quelli di santa Giovanna D'Arco, della Vergine di Luján o di Maria Maddalena, della Vergine di Lourdes e pure di quella di Fatima, con i tre pastorelli a corredo. C'è anche la componente maschile della coppia di plastica. Quindi ecco il fido ed eterno fidanzato Ken nei panni di Gesù, san Rocco, san Sebastiano e, per il politically correct, di Buddha.

I 33 esemplari prodotti faranno parte dell'esposizione "Barbie, The Plastic Religion" nella quale Barbie e Ken rappresentano figure della religione cattolica, buddhista e di altri personaggi legati al sacro. I due artisti che

l'hanno lanciata hanno garantito di non voler urtare la sensibilità religiosa dei fedeli di alcuna religione: questa la ragione, ad esempio, per cui manca un Ken in versione Maometto.

Fin qui la notizia. Da adesso cominciano le domande. Chi ha diritto e chi no a vendere immagini legate ai culti religiosi? In base a quale discrezione e attenzione la Madonna sì e Maometto no? Che differenza c'è tra provocazione e cattivo gusto? La religione è davvero così di plastica che si può ridurre la devozione a oggettistica? Sono gradite risposte, anche se le installazioni artistiche (vogliamo definirle così?) non arriveranno mai nei negozi. Intanto invitiamo i genitori a lavorarci su fin d'ora, a spiegare ai figli perché una bambola non sempre è un omaggio, per decostruirne il ruolo fittizio e ricostruire la catechesi vera. Prima che si cominci a vendere anche la chiesa apribile completa di accessori o che qualche buontempone si inventi profeta della madonna Barbie.

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardo@tiscali.it

della poesia

Sergio Melchiorre

Residente a Cuveglio in provincia di Varese, Sergio Melchiorre è un poeta impegnato che fa della poesia un motivo per essere. Partecipa a manifestazioni culturali riscuotendo lusinghieri successi, ha letto le sue poesie in occasione della giornata mondiale della poesia promossa dall'Unesco presso il Chiostro di Voltorre a Varese, a Villa Porro Pirelli di Induno Olo-

na, nelle carceri di Varese ed in altri cenacoli culturali. Ha pubblicato la silloge "Uno di Noi" nel 1993 e "Rosso Purpureo" nel 2011. Molte sue poesie sono pubblicate in antologie poetiche, in blog e, dal 2013 fa parte del Comitato di lettura del sito <http://www.scrivere.info/index.php>. La poesia che segue fu musicata dal Prof. Paride D'Alessandro:

Non cercarmi

Quando ti sveglierai
non cercarmi.
Sarò lontano,
oltre il confine che
di notte avrò oltrepassato
come un ladro.

Sarò nascosto
dentro gli alberi fioriti
della nostra valle.

Quando ti sveglierai
non cercarmi.

Mi sarò rifugiato
come un clandestino
nelle umide stive
di una nave alla deriva.

Quando ti sveglierai
non cercarmi.

Cercami nel cuore trafitto
disegnato
sulla rugosa corteccia
della quercia
che sovrasta la collina.

Quando ti sveglierai
non cercarmi
perché sarò diventato
il tuo respiro
la luce dei tuoi occhi
e la tua vita.

OTTOBRE MISSIONARIO “Periferie, cuore della Missione” lo slogan per la Giornata Missionaria.

Accanto a chi soffre nell'indifferenza c'è sempre un missionario

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”. Così inizia l’Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco. Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l’amore di Cristo. Da questo punto di vista, l’Ottobre Missionario e la Giornata Missionaria Mondiale (GMM), in particolare, costituiscono un’occasione privilegiata per fare memoria dell’impegno battesimale proteso all’annuncio, alla testimonianza del Vangelo attraverso gesti di solidarietà fattiva.

Tutti sappiamo molto bene che nell’attuale società planetaria, ondate di religiosità, unitamente ai flussi di una crescente secolarizzazione, hanno generato tra la gente comune, come anche nelle nostre comunità, scorie di maledere e fanatismi a non finire, noia e disimpegno, per ignavia, stanchezza o delusione. Non possiamo pertanto permetterci di languire nei tepori delle sacrestie, supponendo che così facendo si salvi il mondo. È per questo motivo che Missio, organismo pastorale della Cei che rappresenta in Italia le Pontificie Opere Missionarie,

ha scelto come slogan per la GMM: “Periferie, cuore della Missione”, richiamando l’attenzione dei fedeli sul tema della periferia, tanto caro al Vescovo di Roma. D’altronde, se Cristo oggi fosse presente nella nostra società, fisicamente, come duemila anni fa, dove andrebbe? Nel Vangelo di Marco leggiamo che “Gesù andò nella Galilea” (Mc 1,14-ss). Dal punto di vista “situazionale”, la periferia rappresenta la linea di faglia tra il comodo benessere e l’emarginazione. Attraversarla, dunque, significa lasciarsi alle spalle una situazione familiare, tuffandosi nell’ignoto. D’altronde, la posta in gioco è alta.

Come ebbe a scrivere Paolo VI - che il 19 ottobre, giorno in cui verrà celebrata la GMM, verrà beatificato - “se mai ci fu un tempo in cui i cristiani, più che mai in passato, sono chiamati ad essere luce che illumina il mondo, città situata su un monte, sale che dà sapore alla vita degli uomini, questo, indubbiamente, è il nostro tempo”. E allora, facendo proprio tesoro delle sfide poste dalla globalizzazione e in considerazione del veloce divenire della Storia in cui, come Chiesa, siamo sempre più un piccolo gregge, il dono dell’ascolto, in periferia,

dialogando con rispetto, è certamente il modo migliore e più efficace per comunicare il Vangelo e testimoniare una relazione di vita da cui far scaturire la bellezza dell’essere cristiani.

A volte ci sembra di non avere ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato - scrive sempre Papa Francesco nella sua enciclica programmatica - ma è bene rammentare che “lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario” (279). L’impegno “Ad Gentes”, rivolto ai lontani, soprattutto i più poveri, perseguito con coraggio dai missionari nei cinque continenti, diventa, allora, per ognuno di noi, un paradigma di vita. Questi nostri connazionali, di cui dovremmo essere orgogliosi, sono delle sentinelle del mattino proprio in quelle periferie che rappresentano i bassifondi del



Padre Giulio Albanese, missionario Comboniano

nostro tempo: dalle baracopoli di Nairobi dove la miseria è endemica, alle palafitte sui rifiuti di Bangkok, dalle favelas di Rio, all’esclusione sociale nelle megalopoli occidentali. Squarci di un’umanità dolente a cui si affiancano i volti dei bambini di Gaza, per non parlare dei piccoli schiavi al lavoro nelle fabbriche orientali o dei rifugiati costretti alla via dell’esilio dalle aree di crisi. Accanto a loro, c’è, comunque, sempre, un missionario o una missionaria che condivide le ansie e le speranze di chi soffre nell’era dell’indifferenza globale. La loro testimonianza ci spinge a volare alto come aquile, evitando di schiacciare nel pollaio, nella consapevolezza che nella vita c’è più gioia nel dare che nel ricevere.

— **Giulio Albanese**

ENNA Corso di formazione all’uso creativo dell’informazione. Dalla tecnologia alle aree tematiche fino ad arrivare ai laboratori di produzione

Vivere cristiano al tempo di internet

Un corso su “Vivere cristiano al tempo di Internet. Prospettive e progetti media educativi”, viene proposto dall’Ufficio regionale per la Cultura e le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Siciliana. Si svolgerà dal 28 al 31 gennaio 2015, ad Enna Bassa, presso l’Hotel Federico II. Lo scopo è quello di formare all’“uso creativo delle nuove tecnologie” gli animatori delle comunicazioni sociali. Lo farà accompagnando i partecipanti attraverso una serie di seminari teorico-concettuali riguardanti Internet e le tecnologie digitali in genere.

Ma non solo: uno dei punti di forza dell’appuntamento sono i laboratori paralleli di progettazione/produzione multimediale. Realizzati dagli esperti dell’Associazione italiana per l’educazione ai media e alle comunicazioni (Med), questi si dividono in tante aree tematiche quanti sono gli ambiti della tecnologia utilizzabili.

Il laboratorio su “Il fumetto digitale” ha una durata di 16 ore ed è condotto da Alessia Rosa, referente MED Piemonte, Università di Torino.

Tra gli obiettivi del laboratorio su “Il fumetto digitale”:

- acquisire gli strumenti di analisi del linguaggio dei fumetti
- delineare modalità di utilizzo del

fumetto digitale nelle attività di animazione e catechesi

- progettare fumetti digitali
- produrre fumetti digitali
- condividere fumetti digitali

Il laboratorio “Dal video alla web tv. Laboratorio video” ha una durata di 16 ore ed è condotto da Luciano Di Mele, MED, Università Uninettuno. Obiettivi del laboratorio:

- conoscere le principali tecniche di videoripresa
- saper utilizzare alcuni elementi di montaggio video
- conoscere i principali generi della rappresentazione audiovisiva
- saper analizzare parti di materiale mediale e individuarne il messaggio
- saper lavorare in gruppo per la realizzazione di un prodotto mediale
- conoscere l’evoluzione della televisione e della web tv
- conoscere le principali possibilità di diffusione dei video via web
- sapere creare una web-tv

Il laboratorio “Il giornalismo partecipativo in rete: il wikijournal” ha una durata di 16 ore ed è condotto da Maria Ranieri, MED, Università di Firenze.

Obiettivi del laboratorio:

- stimolare la riflessione intorno al concetto di fonte e di credibilità
- promuovere capacità di scrittura collaborativa e di redazione giornalistica



- favorire lo sviluppo di una cultura del commento e della scrittura eticamente responsabile

- acquisire conoscenze sulle tecniche di lavoro cooperativo

Il laboratorio su “La fotografia” ha una durata di 16 ore ed è condotto da Angela Bonomi Castelli.

Il percorso laboratoriale si propone di:

- analizzare l’immagine fotografica come strumento privilegiato per rappresentare idee, per il suo potere sintetico e la sua immediatezza
 - considerare la rappresentazione del linguaggio biblico, il linguaggio liturgico, il linguaggio etico-sociale e dei simboli della fede nelle immagini della storia e del quotidiano
 - produrre e montare immagini per costruire percorsi significanti.
- Informazioni e iscrizioni: segreteriaapastorale@chiesedisicilia.org, direttore@chiesedisicilia.org - tel. 091.6685491 - fax 091.6685492.

Conoscere l'altro

di Alberto Maira

“Un corso in miracoli” (Prima parte)

La storia di “Un corso in miracoli” inizia, così come è di solito raccontata, nel settembre 1965 in modo pressoché improvviso, quando Helen Schucman (1909-1981), una psicologa di origine ebraica ma atea quanto alle convinzioni religiose, in forza al Dipartimento di Psichiatria del Presbyterian Hospital, una articolazione della Columbia University di New York, sente una voce che continua a ripeterle: “Questo è un corso in miracoli. Per favore prendi appunti”. Dopo avere tentato di ignorare la voce, la psicologa si rivolge al suo diretto superiore accademico, il professor Bill Thetford (1922-1988), docente di psicologia medica e agnostico, dopo che i suoi genitori avevano fatto parte della Christian Science e la avevano abbandonata. Alla domanda della sua collaboratrice: “Che cosa devo fare?”, Thetford risponde semplicemente: “Perché non prendi davvero appunti?”, finché Helen - vincendo le sue resistenze di atea - si convince.

Inizia allora a lasciarsi dettare dalla “Voce” - che solo a un certo punto lascerà intendere di essere Gesù Cristo - un voluminoso testo la cui “trascrizione” si protrarrà per sette anni, fino al 1972, e sarà seguita da un libro di esercizi per gli studenti e da un manuale per i docenti del Corso, “trasmessi” nello stesso modo. In realtà una certa preparazione non era mancata. Helen era stata tormentata da problemi religiosi fin dalla sua adolescenza, vagheggiando una conversione al cristianesimo, e sia suo marito, sia il superiore avevano interessi esoterici.

Helen Schucman rappresenta un caso limite nell’atteggiamento condiviso anche da altri “canali” moderni, che considerano di buon gusto dichiararsi scettici di fronte ai messaggi che ricevono, pur negando energicamente di averli inventati. Sarà questa - fino alla sua morte nel 1981 - la posizione della psicologa di New York, così descritta nelle sue stesse parole: “Non credendo in Dio, ho avuto del risentimento contro il materiale che stavo ricevendo, e il forte impulso di attaccarlo e di mostrare che era sbagliato. D’altro canto ho dedicato parecchio tempo non solo a scriverlo, ma anche a dettarlo a Bill [Thetford], dal che è evidente che lo ho anche preso piuttosto sul serio. Sono arrivata a parlarne come del lavoro della mia vita, benché sia sempre rimasta poco convinta della sua autenticità e piuttosto infastidita al suo proposito. Come Bill ha notato, avrei dovuto crederci se non altro per averci discusso così a lungo. Era vero, ma non mi ha aiutato. Mi sono trovata nella posizione impossibile di non credere in quello che è stato il lavoro della mia vita. La situazione era chiaramente ridicola, e nello stesso tempo dolorosa. Ma da dove veniva lo scritto? Certo il soggetto in se stesso era l’ultima cosa al mondo di cui mi sarei aspettata di scrivere, e non ne sapevo nulla. Solo in seguito ho appreso che molti dei concetti e anche alcune parole precise del testo si trovano nel pensiero mistico sia orientale che occidentale, ma all’epoca non conoscevo nessuno dei due. Né ho mai capito l’autorità calma ma impressionante con cui la Voce dettava. È in buona parte a causa della natura stranamente vigorosa di questa autorità che la chiamo la Voce con la V maiuscola. Non capisco chi sia il vero autore dello scritto”. Né Helen Schucman né Bill Thetford penseranno a rendere pubblico il Corso - ne avranno piuttosto paura per le loro carriere -, lo riterranno soprattutto destinato in qualche modo misterioso anzitutto a sanare la loro difficile relazione personale e lo mostreranno soltanto a pochissimi amici. Sarà grazie al lavoro di due fra questi amici - Kenneth Wapnick, uno psicologo ebreo convertito al cattolicesimo ed entrato in contatto con i due docenti tramite un loro allievo sacerdote cattolico, e Judy Skutch, una ex allieva della Columbia University - che il Corso, garantendo per vari anni l’anonimato di Helen Schucman e di William Thetford, sarà sottoposto a un editing (opera, appunto, di Kenneth Wapnick) che lo renderà più leggibile, pubblicato nel 1975, tradotto in varie lingue e divulgato tramite seminari e videocassette. Centinaia di gruppi di studio in tutto il mondo fanno oggi capo a due fondazioni americane impegnate a proteggere l’integrità del Corso.

amaira@teletu.it

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
 Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
 email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
 Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3
94015 Piazza Armerina - Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina - Partita IVA 01121870867
 IBAN IT11X076011680000079932067

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 24 settembre 2014 alle ore 16.30

Periodico associato 	STAMPA Lussografica Tipografia Edizioni via Alaimo 36/46 Caltanissetta tel. 0934.25965
-------------------------	--